

propone una trentina di fantastici progetti di architettura (edifici), firmati da architetti di dieci diversi Paesi europei e realizzati in scala 1:25 con mattoncini ed elementi modulari del sistema Lego.

La presenza della mostra a Milano ha stimolato il nascere di un'altra iniziativa: il primo laboratorio di design per bambini ideato da Bruno Munari "Giochiamo con la tecnica" che si è svolto contemporaneamente alla rassegna, nella stessa sede, e nel quale i mattoncini Lego sono stati utilizzati come materiale di sperimentazione.

LA FUNZIONE DELL'ORNAMENTO

"La funzione dell'ornamento" è il titolo di una mostra in corso presso il Cooper-Hewitt Museum di New York e dedicata all'opera di Louis Sullivan. L'esposizione delle opere del famoso architetto americano è distinta in tre settori: *Il nuovo stile ornamentale* (1873-1885), *Un'architettura organica* (1886-1895), *L'ossessione dell'ornamento* (1896-1924).

DA DUCHAMP A BUDDHA: FRANCESCO DELLI SANTI

Sarebbe interessante fare un'indagine su ciò che producono oggi gli avanguardisti degli anni '60 e '70. Certo che se Marcel Duchamp sapesse di quante responsabilità o anche drammi è causa, la smetterebbe di giocare a scacchi e farebbe penitenza. Dico così perché non è nuovo, da parte mia, l'assunto per il quale l'artista francese apre un duplice, parallelo cammino: la razionalità da una parte (si vedano, tra le opere analitiche "Il macinino da caffè", "Nudo che scende le scale") e l'irrazionalità dall'altra (l'atto dichiaratorio che conferisce valore artistico al ready made; atto decadentistico, demiurgico, quasi collegialmente esoterico).

Ora, le neoavanguardie sono figlie di Duchamp: sia quelle logicizzanti e concettuali, sia quelle palpitanti e meno mentali. Dei due aspetti è al secondo che bisogna ricondurre Francesco Delli Santi, artista dalle tappe precoci e rapide, il quale ha esposto tra marzo e aprile a Roma, presso la galleria Architettura Arte Moderna, con una circostanziata presentazione in catalogo di Francesco Moschini.

Dopo l'avvio contrassegnato da squisiti acquerelli legati al Barocco di Lecce (dove nasce nel 1948), si trasferisce a Roma. Qui entra in contatto con gli ambienti più "caldi" del momento (fine anni '60). Sebbene si tenga a braccetto a Turcato e Monachesi, frequentando l'Accademia di Belle Arti della capitale (dove insegna tuttora), si rivela subito radicale: nel comportamento artistico ed esistenziale. Intelligente performer (tra le azioni più coinvolgenti e tese, ricorderei quella del "Pianoforte",



Francesco Delli Santi: *Meditando davanti all'orologio dell'uomo n° 1*, 1983 (tecnica mista, 70 x 50).

Francesco Delli Santi: *Meditando davanti all'orologio dell'uomo n° 1*, 1983 (mixed techniques, 70 x 50).

1971, di cui, una volta bruciato in pubblico, vengono raccolte le ceneri in un'urna), egli estende subito questa sua dimensione al teatro e al cinema nell'ambito del famoso "Teatro Beat" particolarmente animato da Carmelo Bene.

Ricorderei in particolare "Fine della rappresentazione" (1972), "Operazioni sul linguaggio" (Spoleto, 1974) o, circa i film, "Col mondo in bocca non si può parlare" (1972). Ora, la domanda che mi ponevo a proposito del padre Duchamp mirava a mettere in evidenza come Delli Santi (peraltro artista tanto comunicativo ma tanto schivo e poco codino rispetto alla critica) non ha corso i rischi di tanti suoi compagni di comportamentismo; il rischio, per esempio, che, entrata in crisi quella dimensione operativa, non restasse da fare – giusto per aggiornarsi – che aggiungere un po' di colore ai superstiti tratti concettuali. In effetti la maggior parte degli artisti – e non serve fare nomi – è caduta in questa tentazione. Forse, per quanto riguarda Delli Santi, Duchamp non deve avere scrupoli. Il suo comportamento degli anni '60-'70 era caratterizzato da un segno esistenziale e linguistico di tipo energetico: una specie di gestualità fisica (vagamente analoga a quella, altrettanto energetica, di un Fontana) sospinta da ragioni radicali ad un tempo a livello etico ed anche interiore. Infatti nasce presto la sfiducia nel sociale: "Suono mentale" indica già un più consapevole accento verso l'interiorizzazione dell'esperienza concettuale. E oggi non meraviglia che, dopo viaggi di studio in India (ma l'Oriente è una sua vecchia tentazione) e soprattutto dopo l'ideazione di un orologio che indica sintomaticamente il "tempo per non fare", Delli Santi indagherà psicologicamente e iconograficamente – come raccontava la mostra – nuove, altre posizioni di Buddha.

Carmelo Strano

FROM DUCHAMP TO BUDDHA: FRANCESCO DELLI SANTI

It would be interesting to carry out a survey on what those of the avantgarde in the sixties and seventies are producing today. One thing for sure is that if Marcel Duchamp were aware of the degree of responsibility he has and of the upsets he has caused then he would stop playing chess and start repenting. This is not the first time I have argued that the French artist opened up a twofold and parallel path: with rationality on the one hand (take, for example, from among the analytical works "Coffee Grinder" and "Nude descending a Staircase") and irrationality on the other (the conferring of an artistic value on 'ready-made'; a declaration in true 'decadent' vein, demiurgical, almost all-embracingly esoteric).

Nowadays, those of the neo-avantgarde are Duchamp's offspring: both those who are geared to the rational and conceptual, as well as those who are passionate and less mental. Francesco Delli Santi, an artist who has covered a lot of ground in a very short span of time, is drawn more towards the second of these two aspects. And this came out in the exhibition held last March and April at the Architettura Arte Moderna gallery in Rome, with a critical appraisal in the catalogue by Francesco Moschini.

After starting out with some splendid watercolours inspired by the baroque surroundings of his native Lecce (he was born in this Southern Italian town in 1948), he moved to Rome. Here he came into contact with the 'heated' milieu of those truly impassioned years at the end of the sixties. Although he had a lot in common with Turcato and Monachesi, he was very soon to adopt a more radical approach, both as regards his artistic and his existential behaviour, while attending the Fine Arts Academy in the capital, where he still teaches to this day. He soon proved to be an intelligent performer (one of his most captivating and intense moments being the "Pianoforte" in 1971 which was burnt in public and then the ashes were put in an urn), later extending this dimension to theatre and cinema in the sphere of the famous "Teatro Beat" which was particularly thriving due to the active participation of someone like Carmelo Bene.

I would specially like to point out "Fine della rappresentazione" from 1972, "Operazioni sul linguaggio" in Spoleto in 1974, and the film, "Col mondo in bocca non si può parlare" from 1972. Now, what I was wondering about when I was asking about Duchamp was all I geared towards stressing how Delli Santi (who is, moreover, so very communicative yet at the same time so very retiring and reluctant to bow down to the critics) has not run the risks that so many of his fellow

behavioural artists have; the risk, for example, in the wake of the crisis of the operational dimension, of hastening to the conclusion – just to be up-to-date – that the next step was to add a touch of colour to what conceptual elements were left. In actual fact, the majority of artists – and there is no need to go into names – were led astray by this temptation. Perhaps, as far as Delli Santi is concerned, Duchamp's mind is at rest.

His behaviour in the sixties and seventies was characterized by an existential and linguistic, somewhat energetic approach: a kind of physical gestuality (vaguely similar to the equally energetic stand of someone like Fontana) urged by radical reasoning that was to prove to be both on an ethical and an interior plane. In actual fact, he very soon came to be discouraged by certain social developments: "Suono mentale", one of the works exhibited, already showed a more marked awareness of the interior assimilation of conceptual experience.

So it comes as no surprise today that, after study trips to India (the Orient has always been a whim of his) and above all after his idea of a watch that shows symptomatically the 'time when not to do things', Delli Santi – as the show in Rome pointed out in no mean way – has launched himself headlong into a psychological and iconographic study of new and further aspects of Buddha.

PER UN MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA A FIRENZE

Dopo oltre 13 anni di discussioni sulla possibilità di costituire un Museo d'Arte Moderna e Contemporanea a Firenze, pare che il Comune abbia deciso di passare dalle parole ai fatti, affidando l'incarico per i lavori. A sottolineare l'importanza e la necessità del suddetto museo è stata organizzata una grande mostra delle "Collezioni del Novecento: 1915-1945" a Palazzo Pitti che si chiuderà il 30 giugno, che raccoglie 120 opere, non più esposte da un ventennio addietro, realizzate da diversi dei più grandi artisti italiani di questo secolo (catalogo della mostra edito dal CentroDi).

La collezione, costituita grazie alla politica degli acquisti del Comune degli ultimi vent'anni, annovera opere come "Processione" di Ardengo Soffici, "Il cieco" di Marino Marini, "Lo straniero" di Casorati, "Il meriggio" di Sironi, "Natura morta con maschere" di Severini, per dir solo di alcune tra le più significative, a cui s'aggiungono opere di De Chirico, Carena, Conti, Rosai, Messina, Savinio, Viani, Carrà, De Pisis, e di diversi altri nomi illustri.

M.C.